

Contributo di don Antonio Cecconi all'incontro di Caritas Italiana 7 novembre 2019

Il percorso che portò alla Carta Pastorale “Lo riconobbero nello spezzare il pane”

- I cinque seminari dell'anno sabatico, con la partecipazione di: Presidenza, Consiglio nazionale, responsabili degli uffici e una trentina di direttori e collaboratori di Caritas diocesane; ogni seminario si apriva con l'intervento di un esperto e una meditazione di don Bruno Maggioni; a conclusione don Giuseppe Pasini e Domenico Rosati tiravano le fila e don Maggioni riprendeva sotto il profilo biblico quelli che riteneva aspetti rilevanti emersi nel confronto
- I cinque seminari trovarono un punto di “coagulo” in un testo redatto da un gruppo di lavoro ristretto, che – dopo un passaggio in sede di Consiglio Nazionale – fu inviato a tutte la Caritas diocesane perché ci lavorassero sopra e elaborassero proposte, modifiche, integrazioni (nel vocabolario di don Giuseppe si trattava di un “testo martire”)
- Le Caritas diocesane furono poi convocate in tre incontri – Nord, Centro e Sud – per un ulteriore lavoro sul testo, oltre alla possibilità che ciascuno presentasse contributi scritti.
- Il lavoro si concluse con la stesura di una bozza di documento curato da un gruppo ristretto sottoposto al definitivo vaglio della Presidenza. L'ultima stesura era stata affidata alla competenza giornalistica oltre che pastorale di padre Giampietro Brunet, dehoniano, direttore di “Settimana”... e amico della Caritas.

Al di là del risultato raggiunto, il percorso effettuato fu certamente auto-educativo per il soggetto complessivo “Caritas”, una reale esperienza di convergenza, collaborazione... o addirittura di sinodalità ante litteram!

Il conteso in cui avvenne il percorso della CP

- Ci si muoveva all'interno del decennio dedicato a “*Evangelizzazione e testimonianza della carità*” (ETC), i cui Orientamenti pastorali offrivano una valida base per tutto il lavoro di animazione pastorale di Caritas Italiana, della Caritas diocesane e di tutto ciò che si muoveva intorno ai mondi della carità cristiana e della solidarietà.
- Rispetto al documento dell'Episcopato Latino-americano (Medellin, 1968) che affermava l'*opzione preferenziale dei poveri* (e che sarà ripreso da Giovanni Paolo II nella TMA), la CEI preferì parlare di *amore preferenziale*. In ogni caso, gli Orientamenti Pastorali per gli anni '90 meritano di essere riletti, sottolineandone le parti ancora valide per la pastorale della carità e per tutta la pastorale.
- La linea impressa dai vertici dell'episcopato, e in particolare dal Card. Ruini, privilegiava accentuazioni che consideravano la carità più nella sua dimensione applicativa che fondativa; ciò fu palese nel Convegno ecclesiale di Palermo “*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*” (novembre 1995), fin dalle fasi preparatorie. In quel Convegno si parlò sì di “conversione pastorale” alla luce del Vangelo della carità, ma soprattutto fu lanciato il “progetto culturale” con l'intenzione di orientare in una precisa direzione le scelte politiche del paese (tutto questo lo si capì strada facendo, v. lo sviluppo dei “valori non negoziabili”).
- Più che a Palermo, le Caritas e tutto il mondo del volontariato e della solidarietà “di frontiera” trovarono un luogo importante di elaborazione e confronto nei tre Convegni svoltisi a Firenze a partire dal settembre 1995 (e nei due anni successivi) organizzati da Caritas Italiana insieme a CNCA, gruppo Abele e Il Regno ('95: Annunciare la carità, pensare la solidarietà / '96: Annunciare la carità, vivere la speranza / '97: Cercare la verità, amare la

giustizia), con la partecipazione di relatori di alta qualità, sia ecclesiale che culturale e civile e con l'accoglienza paterna del Card. Silvano Piovaneli.

- Tra le molte occasioni di riflessione innescate da ETC, merita di essere ricordato il 21.mo Convegno nazionale (19-22 giugno '95) - l'ultimo della direzione di don Pasini - scandito da tre meditazioni di Arturo Paoli (abitare /trasformare / trasfigurare) e anche dalla partecipazione di Liliana Cavani che commentò il suo film "Francesco".
- Vale la pena di ricordare il ruolo attivo e in alcuni casi decisivo che Caritas Italiana ebbe per la sinergia tra gli Uffici e Organismi pastorali della CEI (sussidiazione Avvento e Quaresima, Progetto Policoro, Campagna per la Remissione del debito...)

Punti-forza ancora validi a 25 anni di distanza... e raffronto con quel che è cambiato nella società e nella Chiesa

Una premessa: molte cose che emergono rileggendo e meditando il cammino percorso trovano felice riscontro (compimento, eco, conferma...) nel magistero di papa Francesco a partire dall'*Evangelii Gaudium* (p. es. tutto il cap. *Inclusione sociale dei poveri*), senza dimenticare l'apporto illuminante di papa Benedetto XVI con la *Caritas in veritate*.

Conversione a partire dai poveri

- La Chiesa si definisce, si riscopre e si converte a partire dall'incontro con i poveri (CP nn. 1-5). I poveri come "luogo teologico" in cui scorgere i tratti del volto di Dio (n. 1); nella *Novo Millennio Ineunte* n. 49 Giovanni Paolo II dirà che il giudizio di Mt 25 non è solo un invito alla carità, ma una "pagina di cristologia". Ancora: "Poveri e Vangelo si illuminano a vicenda" (n. 2); ribadita la necessità di "ripartire dagli ultimi" (CEI '81: *Chiesa italiana e prospettive del paese*, CIPP); Osservatori e Centri di ascolto non solo strumenti conoscitivi, ma segno di costante attenzione di tutta la Chiesa, non solo delle Caritas (n. 4); guardare a Dio, al mondo e alla storia dal punto di vista dei poveri; diventare Chiesa povera e che fa la scelta di strumenti poveri (n. 5).

A proposito dei SOGGETTI DEL CAMBIAMENTO:

- PERSONA E FAMIGLIA: crescono le povertà ma non riusciamo a liberarci da mito del benessere come più-avere, dobbiamo riprendere l'affermazione di CIPP "il consumismo ci ha fiaccato tutti" / accogliere e rilanciare, anche alla luce della Laudato sì, la proposta della sobrietà (v. CP n. 8 sugli stili di vita) / fare i conti con il minor numero di coppie che celebrano il Sacramento del matrimonio e con la crescita della disgregazione familiare / a fronte delle crescenti problematiche minorili, è in calo la pratica dell'affidamento / importanza del tema dell'accoglienza, a partire dalla stessa formula del rito del matrimonio
- POLITICA: CP (n. 10) "profetica" su crescita della povertà, attacchi alla Costituzione, chiusura delle porte (e dei porti)

Credo che sul tema della politica ci sarà bisogno di una seria riflessione, ripartendo da *Gaudium et Spes*, da CIPP... Può essere uno dei compiti che si assume Caritas, che è il soggetto ecclesiale che più ha le mani in pasta nella sfera del sociale, civile e politico e che maggiormente si avvale dell'apporto di laici sensibili e competenti (v. dopo); in particolare intensificare la sinergia con la Pastorale sociale e del lavoro.

In una stagione diversa, Caritas e Fond. Zancan furono il motore della riforma di quella che era l'assistenza (L. Crispi 1890) e diventò la Legge quadro sui servizi alla persona (L. 328/2000); a partire da tutto ciò che emerge dai Centri di Ascolto e dagli Osservatori, quanto siamo in grado di "contaminare" la politica, i servizi sociali pubblici e il terzo settore?

Altro aspetto su cui Caritas può favorire la ripresa è l'attenzione alle tematiche internazionali, a partire dall'Europa; c'è carenza di "lettura" degli scenari planetari, sia nella Chiesa che nella società; a questo proposito sviluppare sinergie con gli Uffici e Centri missionari.

Ancora: rilanciare il tema della pace, a partire dall'esplicito mandato statutario dell'art. 1: anche la pace è un tema silente nella Chiesa, nella politica e nella società, non abbiamo più gli obiettori che ci pungolano ma credo che su anche sul tema della pace Caritas abbia un debito verso la Chiesa e la società.

- MASS-MEDIA: era la voce trattata più sinteticamente. In particolare lo sviluppo degli strumenti chiede una riflessione sui fini, sul senso del comunicare restando umani. In particolare mi sembra sia vitale trattare questo aspetto se non vogliamo perdere la capacità di relazionarci con le giovani generazioni e provare ad assumere un compito educativo. Qui le sinergie da sviluppare sono in particolare con gli Uffici di Evangelizzazione e Catechesi, Pastorale giovanile, Comunicazioni sociali.

Tra i soggetti del cambiamento, avverto come aspetto problematico citare il VOLONTARIATO, che sta vivendo anch'esso in situazione di affanno e frammentazione (ben presente nel testo preparatorio).

Anche qui, alla luce dello Statuto, occorre ripensare la storia delle relazioni tra Vol. e Caritas, su più versanti: la capacità di coinvolgere le persone in quel passaggio da gesti a legami a suo tempo indicato in ETC 39; la domanda se il Vol. non rischia di diventare attenuatore della protesta sociale anziché forza di cambiamento (in altre parole: il nesso tra carità e giustizia); il recupero di incidenza sulla politica, inclusa la dimensione "vocazionale" della gratuità e anche il passaggio all'impegno politico di retto di persone che si erano fatte le ossa nel volontariato.

A proposito di **CHIESA e CARITAS**:

POPOLO/FAMIGLIA DI DIO, categoria centrale nella LG e fortemente rilanciata da Papa Francesco, che casomai l'ha arricchita e provocata chiedendoci di diventare "ospedale da campo"

- Che cosa le Caritas possono fare, a livello nazionale e diocesano, per non lasciare lettera morta il Convegno ecclesiale di Firenze?
- Come crescere sulla linea della co-presenza, complementarietà, corresponsabilità, sinodalità?

(a questo proposito può essere utile ricordare la vicenda della modifica dello Statuto)

POPOLO ITINERANTE E PELLEGRINO, vivere questa dimensione nella prospettiva di Maria che va da Elisabetta, dei discepoli che ripartono da Emmaus: in cammino perché portatori di una Buona Notizia. Il cammino chiede di alleggerirsi, costringe a discernere tra l'essenziale e l'accessorio, chiede di camminare al passo dei poveri e di cercare con loro la meta...

POPOLO PROFETICO: persone liberate e quindi liberanti; la povertà come valore e l'altro come ricchezza, ricordare e rilanciare lo slogan "dai poveri si impara" che per alcuni anni fu il titolo di una rubrica fissa di ItaliaCaritas.

A proposito di povertà: necessità di una seria riflessione sugli effetti (buoni e meno buoni...) prodotti sulle Caritas – ma anche sull'intera Chiesa e sulla società italiana – dall'8x1000, non per nostalgia del passato ma per abitare il presente in modo consapevole e responsabile.

POPOLO MISSIONARIO NELLA STORIA E SUL TERRITORIO: farci provocare dal magistero di Francesco sulla "Chiesa in uscita" e dall'insistenza sul kerigma, sul bisogno nell'attuale realtà socioculturale di ripartire dall'ABC della fede (anche per lo specifico di Caritas).

A proposito di **CARITAS**:

CAMMINO, STORIA, PROGETTO: mi permetto di integrare con qualche nome, di interni (Tubino, Bertozzi, Ponticelli, Bazzari...) e di esterni (Frosini, Rosati...)

Sulle FINALITÀ: rileggere lo Statuto...

Tra i criteri generali:

- La carità evangelizza solo se si fa testimonianza personale e comunitaria, se si diventa capaci di parlare con la coerenza della vita
- Sulla finalità globalmente e totalmente ecclesiale: "meno Caritas, più Chiesa!", lavorare per diventare "inutili", come il Battista nei confronti di Gesù

Sulla mai venuta meno FUNZIONE PEDAGOGICA

Rilanciare sempre la "pedagogia dei fatti". Nei tre seminari sul dono (un percorso attraverso sociologia, filosofia e teologia, v. Il Regno 12/2000) don Cesare Pagazzi ci propose l'ANAGOGIA NEI FATTI: "l'accompagnamento di chi fa strada con l'altro e cresce insieme con lui, promuove la propria e l'altrui dignità, socialità, umanità... Il fratello e la sorella a cui è rivolto il dono (cioè l'assistenza, la promozione, la liberazione) diventano essi stessi fonte di dono, catechisti e liturghi di un percorso di vita la cui piena realizzazione umana nasconde e insieme rivela il dono del Risorto".

Lo sviluppo della funzione pedagogica richiede anch'esso sinergie: oltre che con Evangelizzazione e catechesi e con Pastorale Giovanile, sicuramente con Pastorale Familiare lavorando nei percorsi per i fidanzati e delle giovani famiglie sull'accoglienza della vita e sugli stili di vita.

Una dimensione da sviluppare è il contatto vivo e continuativo con i monasteri, per la circolarità tra "dove si prega e dove si accoglie".

In tema di liturgia e preghiera, vale la pena di vedere quanto le Caritas possono aiutare le liturgie domenicali delle nostre parrocchie a essere un po' meno rituali e un po' di più festose e radicate nella vita, nelle "gioie e speranze, tristezze e angosce della gente, soprattutto dei poveri"... Mi pare di avvertire, anche o soprattutto in una parte del clero giovane, forme di liturgismo autoreferenziale.

Sulla vita delle PARROCCHIE e la consistenza delle Caritas parrocchiali (CP nn. 33-34), a partire dalla mia personale esperienza, ormai decennale, di parroco e da quello che vedo in altre parrocchie: è sicuramente cresciuta la sensibilità e l'attività caritativa, sia per cammini di conversione pastorale sia per la pressione delle povertà e bisogni del territorio, dei flussi migratori, della carenza di risposte istituzionali, della crisi economica. Però sono carenti la prospettiva pedagogica e il coinvolgimento comunitario, sia per le risposte ai bisogni, sia per l'elaborazione di percorsi meno assistenziali e più promozionali, sulla linea di quello che potrebbe svilupparsi come welfare generativo. È importante, lì dove ci siano le condizioni per farlo e se ne abbia voglia, la collaborazione e interazione con le amministrazioni comunali.

La crescita delle unità pastorali, legate non solo ma anche alla carenza di preti, va seguita e accompagnata con attenzione da parte delle Caritas diocesane, per prevenire il rischio di privilegiare liturgia e catechesi a scapito della testimonianza della carità.

Sulla GESTIONE DEI SERVIZI e sulle OPERE-SEGNO (CP nn. 35-36) la mia riflessione è "datata".

L'unico input che mi sento di dare è quello di riflettere sulle conseguenze di un duplice (quanto inevitabile?) cambiamento:

- il calo di investimenti della politica e dei servizi pubblici verso tutto ciò che è povertà/disagio/emarginazione, che ha portato alla necessità che soggetti ecclesiali e della società civile si facessero ulteriore carico di risposte

- la necessità di gestire - da parte di soggetti ecclesiali - servizi “a bassa soglia”, finanziati attraverso convenzioni con le amministrazioni locali e/o con contributi CEI 8x1000, con la conseguenza inevitabile per molte Caritas di “sporcarsi le mani”.

La sfida è far convivere tutto questo con un atteggiamento critico/profetico.

Ulteriore considerazione, in forma di domanda: è definitivamente da abbandonare il sogno che “la carità di oggi diventi la giustizia di domani”, coltivato per un lungo periodo da generazioni di volontari, obiettori di coscienza, ragazze dell’AVS, preti “del sociale”?

In ogni caso, per le OPERE-SEGNO restano ancora validi i criteri di verifica elencati alla fine del n. 36 della CP.

Un’ultima PROVOCAZIONE, in sincera fraternità: molte Caritas hanno ormai una quantità di persone “a libro paga”. Il processo che ha portato a ciò e il suo ulteriore sviluppo va accompagnato e monitorato con attenzione sotto almeno tre profili: la qualità umana e cristiana e la consapevolezza ecclesiale degli operatori; l’immagine (in senso buono) che si offre alla comunità cristiana e alla società; la capacità di gestire correttamente dei rapporti di lavoro con tutti i diritti, doveri e oneri relativi per ambo le parti.

GRAZIE!